

quei due sì esperti duci a cangiar sistema, solito difetto de' vecchi di non arrendersi; il lungo mal abito li tiene, per così dire, incatenati, nè possono più ritrovar maniera di sciogliersi. E come le ruvide annose piante più non possono raddirizzarsi, così gli uomini giunti ad una certa età non sono più in istato nè di potersi piegare, nè di vincere gli abiti con loro invecchiati, e penetrati insino alle midolle delle ossa. Conoscono talvolta i loro difetti, ma troppo tardi, ed al vento ne spargono le que-rele. La tenera gioventù è solamente l'età felice, in cui l'uomo può vincere sè medesimo, ed emen-darsi.

Eravi nel campo un Dolope (1), chiamato Eurimaco, manierofo, avveduto, adulatore, che sapeva adattarsi a tutti i gusti, a tutte le inclinazioni di un principe: l'indegno era pronto nell'inventare, ed industrioso nel trovar nuove maniere di rendersi accetto. Ad udirlo, nulla vi era per lui di malagevole; richiesto del suo parere, altro partito non proponeva se non quello che doveva maggiormente piacere, e sapea per l'appunto indovinarlo. Era faceto, motteggievole cogl'inferiori, ossequioso colle persone, che gli poteano recar timore, ed abile a condire di tal delicatezza le lodi, che fino i più modesti ne rimaneano contenti. Affettava gravità colla gente; e fra un momento diveniva giocoso, trovandosi con gente portata all'allegria, niente costandogli di cambiarsi, e di vestire qualunque carattere. Gli uomini sinceri ed amanti della virtù, che sempre uguali a sè stessi, ne osservano esattamente i precetti, non possono piacere a' principi, come piacciono quelli che hanno l'arte di lusingare le loro passioni dominanti. Eurimaco era

— —

(1) I Dolopi erano dei popoli di Tessaglia, che Peleo, loro re, inviò all'assedio di Troja sotto la condotta di Fenice.